

FEMMINISMO A SUD

«Il nostro è un lavoro collettivo»

La rete non è uno spazio neutro. Parla Fikasicula

Fikasicula è un nome collettivo a geometria e geografia variabile che sta per una piccola grande comunità di femministe tecnologiche – in principio era una, poi trina, ora sono sette, cinque del sud e due del nord. Irriverente, acida, ironicamente spietata, sempre politicamente scorretta, a cominciare dalle immagini spiazzanti che accompagnano ogni post del suo blog, Femminismo a sud. Ogni giorno «commenta le notizie di cronaca e offre spunti di riflessione su *femminismo* e civiltà», parla sempre di tutto e non risparmia mai nessuno. Il blog (<http://femminismo-a-sud.noblogs.org>) è nato tre anni fa sulla piattaforma Noblogs, l'ultimo degli spazi liberati sulla rete dallo storico server indipendente Autistici/Inventati che la battaglia per il diritto alla comunicazione libera e accessibile l'ha sempre fatta molto concretamente. Senza alcuno sponsor, costruito dal lavoro volontario degli attivisti e dalle donazioni degli utenti, mette gratuitamente a disposizione spazi web, posta elettronica, mailing-list e chat a tutti e tutte coloro che si riconoscono nella policy del progetto: antifascismo, antirazzismo, antisessismo e non commercialità. Ma questa è solo apparentemente un'altra storia. Perché Fikasicula nasce e cresce proprio dentro le comunità digitali, agendo da sempre con la consapevolezza che nemmeno la rete è uno spazio "neutro". Di questo e d'altro, ne abbiamo parlato con la "grande madre" di tutte le fikasicule.

Vorrei che mi raccontassi da dove nasce l'idea del blog femminista e qual è la sua "missione", fuori e dentro la rete.

Il tema del femminismo/antisessismo è storia vecchia con la quale ho rotto le scatole assieme ad altre all'interno delle comunità digitali (miste) che ho attraversato. La mia esigenza era provare a raccontare in modo semplice alcune questioni che tante ragazze e ragazzi che ho conosciuto ritenevano scontate, superate, da archiviare. Ma nasce anche per reagire ad una colonizzazione culturale del femminismo con la F maiuscola, per come ce lo hanno insegnato. Il blog è diventato poi un esercizio quotidiano di lettura commentata di quello che ci acca-

de attorno. Cose delle quali informalmente discutevamo tra noi. Quando ci siamo rese conto che i punti di vista che venivano fuori erano interessanti non solo per noi ma anche per chi ci stava a sentire, condividerli attraverso il blog è stato un passaggio naturale. E proprio perché per noi la condivisione è centrale, i contenuti del blog sono sotto licenza Creative Commons. Perciò possono essere usati da chiunque citando la fonte, ma mai per scopi commerciali, perché nessuno deve appropriarsene per farci soldi. I saperi delle donne non dovrebbero mai essere sottoposti a copyright, devono essere liberi da speculazioni, poter viaggiare di scritto in scritto, di bocca in bocca, per costruire un sapere nuovo che finalmente comprenda anche noi.

Cosa c'è dietro alla scelta del nome del blog e del vostro nome collettivo?

Il blog è caratterizzato da una dimensione "postcoloniale", quindi più che essere collocato geograficamente a sud, è schierato a sud, con tutte le differenze in termini di posizionamento e prospettive sul mondo che questo comporta. Il nickname collettivo Fikasicula prende spunto dal pezzo "Cunt" dei *Monologhi della vagina* di Eve Ensler, a proposito dell'innominabilità di questa parte del nostro corpo. Quindi, fika perché ce l'abbiamo, a prescindere dall'uso che intendiamo farne rifiutando le imposizioni giustificate con la "biologia". E sicula perché anche la fika è postcoloniale e sceglie una collocazione culturale precisa.

Raccontavi che a un certo punto vi siete rese conto che il vostro punto di vista era interessante per tante e tanti altri. Mi pare che *Femminismo a sud* sia molto seguito, i suoi post rimbalzano da un nodo all'altro della rete e in qualche modo, anche in mezzo al rumore bianco di internet, riescono a "fare opinione".

Sì, le visite sono veramente tante. E' un blog linkatissimo e usato per tante ricerche, tesi, discussioni in rete. Noblogs, per il rispetto della privacy, non traccia i visitatori e le visitatrici, quindi il dato che ho è approssimativo. Certamente è in crescita, secondo

l'evoluzione del rank e dell'indicizzazione in rete. Nelle classifiche blog ormai siamo tra i primi cento in Italia, che per un blog a firma femminile che parla di questioni spinose e non è gestito da persone note e popolari è veramente tanto. I nostri visitatori e le visitatrici partecipano attivamente alle discussioni, scrivono, suggeriscono, segnalano. E' una partecipazione multipla per uno strumento, una risorsa, che per sua natura è collettiva. Infatti *Femminismo a sud* è in rete con tanti altri blog e siti gestiti da donne: una ricchezza immensa che dimostra che di donne silenziose qui non ce ne sono.

Sul blog ho letto spesso storie di vita e di violenza maschile contro le donne raccontate in prima persona o restituite da voi. Sono pugni nello stomaco, perché vengono raccontate senza i filtri della spettacolarizzazione e della banalizzazione dei media mainstream.

Le donne ci scrivono per raccontarci le loro storie, perché vogliono che le raccontiamo a chi ci legge o semplicemente perché si sentono finalmente capite. Quindi, non solo nessuna di noi sta in silenzio, ma le nostre chiacchiere tra donne sono diventate un incoraggiamento per fare uscire dal silenzio anche altre. Forse proprio perché *Femminismo a sud* non parla di cose di femmine, parla piuttosto di un modo di intendere e vedere la società da un punto di vista di genere, il nostro genere, i vari generi discriminati, o anche il maschile etero che ha un modo differente di intendere la propria mascolinità.

Hai nominato spesso la questione del silenzio. Ogni riferimento polemico al dibattito estivo dell'Unità sul silenzio delle donne è puramente casuale?

Non lo è per nulla. Il riferimento è preciso. A un giornale che per autopromuoversi ha usato un fondoschierna femminile come biglietto da visita. Che, in perfetta linea con le posizioni delle donne del Pd, non è impegnato a delegittimare le politiche securitarie e razziste compiute "in nome delle donne", che non denuncia le politiche liberiste che hanno tolto lavoro anche alle donne, ma che invece ripropone e promuove insistentemente un progetto di welfare nel quale la donna è l'unico ammortizzatore sociale a cui delegare ogni tipo di lavoro di cura. Le stesse che ci ignorano sistematicamente quando parliamo di precarietà, del legame tra la violenza maschile e l'assenza di reddito che spesso costringe le donne ad una condizione di dipendenza. Che non sono state in grado di difendere il minimo principio laico a garanzia della nostra libertà di scelta, che in televisione le vedi parlare delle "clandestine" con ammiccamenti bipartisan. Un branco rosa che va dalla Turco alla Mussolini, dall'istituzione dei Cpt fino agli attuali lager chiamati Cie, senza soluzione di continuità. E che ora hanno deciso di occuparsi del sessismo del premier in una chiave moralista, unendosi al coro ecclesiastico, trasformandolo nell'argomento centrale della propria opposizione, mentre la loro politica somiglia parecchio a quella del centrodestra. Da loro, noi e moltissime altre, che abbiamo sempre parlato, manifestato, partecipato e organizzato iniziative di piazza, che ci siamo opposte alle politiche sessiste, razziste e fasciste del governo di questo paese, abbiamo ricevuto indifferenza o etichette denigratorie. Ma tradurre la censura verso i nostri contenuti e le nostre iniziative in un silenzio immaginario, proponendosi come paladine del genere femminile, è davvero troppo.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.